

Traffico di droga. Blitz con 26 arresti

Auto, lattine, terreni, panettoni, giocatori. In una parola: droga. Eroina e cocaina a fiumi da Turchia, Afghanistan e Francia e smerciata in tutta Italia e soprattutto in Sicilia, a Palermo, dove arrivava a bordo di camion e Tir guidati da corrieri stranieri, bulgari, slovacchi, cecchi. Un affare colossale da cui la mafia, pur non occupandosene direttamente, ricavava succose percentuali.

I poliziotti della squadra mobile di Palermo hanno smantellato un'organizzazione di narcotrafficanti che in poco più di due anni avrebbero maneggiato tonnellate di droga ma che alla fine sono caduti sulle intercettazioni telefoniche e ambientali. Sono state necessarie ore ed ore di ascolto per capire che le lattine, i terreni e i panettoni di cui gli indagati parlavano erano in realtà eroina e cocaina.

Il giudice per le indagini preliminari Marcello Viola - su richiesta del pm della Dda Sergio Barbiera - ha emesso trentaquattro ordini di custodia cautelare: in diciannove sono stati arrestati la scorsa notte, uno era già ai domiciliari, sei in carcere. Otto i ricercati, fra cui alcuni stranieri. I palermitani coinvolti nell'inchiesta sono diciotto, tredici i nuovi arrestati. Fra questi spiccano le figure di Luca Bonanno e di Sebastiano Riggio, indicati da magistrati e investigatori come i «cervelli» dell'organizzazione palermitana. I due si sarebbero occupati di tenere i contatti con gli altri narcotrafficanti, sia italiani che stranieri. I poliziotti della squadra mobile hanno lavorato sull'indagine dalla fine del '99 alla metà del 2001, un periodo di tempo in cui sono stati sequestrati - in diverse operazioni - 51 chili di eroina e 45 di cocaina. L'eroina arrivava in Italia dall'Afghanistan via Turchia, la cocaina dal Sudamerica.

Tutto inizia quando un palermitano viene arrestato a Piacenza con alcune armi. Basta scavare un po' per capire che l'uomo era arrivato con altri tre complici - anche loro palermitani - per mettere a segno una serie di rapine a banche e uffici postali. Gli investigatori scoprono che i soldi degli assalti sarebbero poi stati utilizzati per acquistare importanti partite di droga.

Le indagini portano a galla un'organizzazione ben radicata a Palermo e con solidi agganci con i narcotrafficanti di mezzo mondo, soprattutto turchi e albanesi, alcuni utilizzati come corrieri. I capi palermitani avevano due canali preferenziali: la Lombardia e Napoli. Al nord i loro punti di riferimento sarebbero stati Giuseppe Medici, Francesco Raiti e Vincenzo Giardullo, (il primo calabrese, il secondo siciliano, l'altro campano), mentre a Napoli potevano contare su Stefano Masullo. I primi tre, spiegano gli inquirenti, acquistavano l'eroina da Marsiglia, il napoletano se la faceva arrivare dall'Albania e dalla ex Jugoslavia. Una volta giunta in Italia, la droga prendeva poi la rotta di Palermo, dove veniva venduta al dettaglio.

Uno dei personaggi chiave del traffico sarebbe un cittadino turco che è sfuggito all'arresto e che secondo gli investigatori teneva i contatti con esponenti della famiglia mafiosa palermitana di Santa Maria del Gesù. Nessuno degli indagati, però, è accusato di mafia. Cosa nostra, nel traffico, avrebbe avuto un ruolo indiretto, ha spiegato il procuratore aggiunto Sergio Lari. I boss non si espongono in prima persona perché ovviamente conoscono i rischi che il tipo di attività comporta, ma si limitano a dare il loro assenso,

riscuotendo solo per questo una cospicua percentuale sui guadagni. Un ruolo defilato, dunque, secondo il motto del massimo rendimento col minimo sforzo.

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS